

DOSSIER
**“Camminare
Insieme”**

N. 4 / OTTOBRE 2024



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

SERVIZIO PER GLI INTERVENTI
CARITATIVI PER LO SVILUPPO
DEI POPOLI

UFFICIO NAZIONALE
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI



Libano: **nel buio della notte**



- 1. Introduzione**
- 2. Panoramica sul Paese**
- 3. La missione della Chiesa locale**
- 4. La vicinanza della Chiesa italiana**
- 5. Conclusione**

Libano: il punto

Duramente provato da cinque anni di crisi finanziaria e dalla paralisi istituzionale, il Libano è ancora una volta teatro di guerra.

Dopo il conflitto del 1982 e quello del 2006, da cui è uscito in ginocchio, il Paese si trova di nuovo al centro di bombardamenti e operazioni militari che hanno causato finora più di 1200 morti e centinaia di migliaia di sfollati. Gli scontri – intensificatisi a seguito dell'uccisione del leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah – hanno provocato morte e distruzione che vanno ad aggravare le condizioni socioeconomiche già precarie. In un Rapporto di maggio 2024 la Banca Mondiale ha rilevato che negli ultimi dieci anni la popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà è passata dal 12 al 44%, con sproporzioni a livello geografico e punte del 70% (come nel distretto settentrionale di Akkar, al confine con la Siria).

Già prima del recente inasprimento del conflitto, gli scontri tra Hezbollah e l'esercito israeliano nel sud del Paese avevano causato 95.000 sfollati e, secondo il Ministero dell'Agricoltura, i bombardamenti avevano distrutto quasi 2.000 ettari di terra, con danni a proprietà e infrastrutture che si aggirano attorno a 1,5 miliardi di dollari.

Da due anni il Libano si trova con un governo dimissionario e senza

un Capo di Stato. La paralisi politica ha impedito l'elezione del successore di Michel Aoun, il cui mandato da Presidente della Repubblica è scaduto a ottobre 2022. Gli scontri tra Hezbollah e l'esercito israeliano hanno cristallizzato una polarizzazione tra il partito-milizia e i suoi rivali politici locali. A ciò si aggiunge la decisione di rinviare, per la terza volta in tre anni, le elezioni municipali.

Oltre ai campi con rifugiati palestinesi, il Libano ospita inoltre circa 2 milioni di siriani. Nei confronti di questi ultimi, in un clima di crescente tensione, a maggio 2024 si sono inserite nuove misure restrittive. Più di 50.000 libanesi e siriani che vivono in Libano sono già entrati in Siria a causa dell'acuirsi del conflitto.



Introduzione

“Sono addolorato dalle notizie che giungono dal Libano dove negli ultimi giorni intensi bombardamenti hanno provocato molte vittime e distruzioni. Auspico che la comunità internazionale faccia ogni sforzo per fermare questa terribile escalation. È inaccettabile”. Così Papa Francesco, al termine dell'udienza generale del 25 settembre 2024 in piazza San Pietro, ha espresso vicinanza al popolo libanese sottolineando che “ha troppo sofferto nel recente passato”.

San Giovanni Paolo II diceva che più che un Paese, il Libano è un messaggio. Un messaggio universale di pace e fratellanza che nei secoli ha irradiato saggezza, cultura, spiritualità. Anche nei periodi più bui, i libanesi hanno conservato la fede in Dio testimoniando tolleranza, rispetto, convivenza pacifica e mostrando che è possibile un'unità nella diversità.

In questo momento però - come ha sottolineato Papa Francesco all'Angelus di domenica 29 settembre 2024 - “è un messaggio martoriato, e questa guerra ha effetti devastanti sulla popolazione: tante, troppe persone continuano a morire giorno dopo giorno”. In un Medio Oriente sempre più in fiamme, c'è bisogno dell'impegno deciso della diplomazia e della comunità internazionale, ma anche di un lavoro educativo e solidale nella quotidianità con iniziative concrete nel segno del dialogo, per aiutare la popolazione libanese a rialzarsi e a mantenere sempre accesa la speranza di tornare ad essere un progetto di pace.

Il futuro sarà pacifico solo se comune. Lo sanno bene quanti ogni giorno danno concretezza alla cultura dell'incontro, del vivere insieme nella pace e nella fratellanza tra tutte le tradizioni religiose. In queste pagine vogliamo dar voce a loro, operatori di concordia e di rinnovamento. Occorre attraversare la notte per giungere all'alba, ma attingendo alle radici del vivere insieme nel rispetto e nel pluralismo: il popolo libanese, come il cedro, saprà resistere anche a questa tempesta e ritornare a seminare pace.

Panoramica sul Paese

di Camille Eid – giornalista, collaboratore di *Avvenire*

Da circa 20 anni il Libano fatica a trovare una stabilità interna in una regione che è preda di continue guerre e tensioni.

Oggi il Paese dei cedri è ormai in uno scontro totale con Israele, con il rischio imminente di una guerra su vasta scala.

Mancava solo la guerra totale con Israele nella serie delle sciagure che si sono abbattute, negli ultimi anni in una nefasta sequela, sul Paese dei cedri. Dal default finanziario alla pandemia Covid, e dall'esplosione al porto di Beirut allo stallo istituzionale che paralizza da due anni l'elezione di un nuovo Presidente della Repubblica. Infatti, è dal 30 ottobre 2022, data in cui terminava il mandato di Michel Aoun, che il Parlamento non riesce a eleggere un suo successore (maronita, come prevede la Costituzione) e il Paese è retto da un gabinetto dimissionario in carica solo per gli affari correnti.

In realtà, sono circa 20 anni che il Libano fatica a trovare una sua stabilità all'interno di una regione in preda a continue guerre e tensioni. Si sperava che la fine del lungo dominio politico-militare della Siria sul Paese dei cedri, avvenuta nel maggio 2005, portasse a una nuova era.

Non è stato così, purtroppo. Poco più di un anno dopo, il 12 luglio 2006, il rapimento di due soldati israeliani da parte dei militanti Hezbollah ha scatenato una guerra tra Israele e il movimento sciita durata 33 giorni. Il conflitto ha provocato non solo la morte di circa 1.200 libanesi, in maggioranza civili, ma anche la sistematica distruzione delle infrastrutture del Libano. La guerra si è conclusa con la decisione Onu di inviare nel Sud una forza di "caschi blu" (Unifil bis) cui partecipa anche l'Italia con un contingente di circa mille soldati.

Gli anni successivi sono stati segnati da una profonda spaccatura tra due campi politici rivali: la cosiddetta "Coalizione 14 marzo", anti-siriana, e quella dell'8 marzo che comprende Hezbollah e altri partiti vicini a Damasco. Ogni contrasto tra le due coalizioni si traduceva o in dimissioni dal governo o in un lungo stallo istituzionale. Così nel 2007, quando alla fine del mandato presidenziale di Emile Lahoud ci sono voluti sei mesi per trovare un accordo (a Doha, nel Qatar) sul nome del suo successore, Michel Suleiman. Di nuovo, alla fine del mandato di Suleiman nel maggio 2014, ci sono voluti due anni e cinque mesi per eleggere l'ex generale Michel Aoun. Ma il peggio doveva ancora arrivare. Il 17 ottobre 2019 scoppia una contestazione contro l'introduzione di nuove tasse, in particolare sui



servizi telefonici, che in pochi giorni si trasforma in una larga protesta popolare contro l'intero establishment libanese e la corruzione strutturale del Paese. Il 29 ottobre successivo, il premier Saad Hariri rassegna le dimissioni del suo governo. La rabbia popolare si scaglia anche contro la Banca centrale e il cartello delle banche private, percepiti come responsabili del rincaro dei prezzi per aver deciso di limitare il prelievo in dollari, permettendo nel contempo agli influenti politici di trafugare i loro capitali all'estero. Il 7 marzo 2020, il governo di Hassane Diab è costretto a dichiarare ufficialmente il default finanziario del Libano. La maggioranza della popolazione vede polverizzare il proprio potere d'acquisto. La lira libanese, che è stata per anni ancorata con un cambio fittizio ma fisso di 1.500 lire per un dollaro, perde il 98% del suo valore. Oggi, ci vogliono 89.000 lire libanesi per un dollaro. In un Paese che importa oltre il 90% del suo fabbisogno, il crollo finanziario allarga la forbice sociale tra chi percepisce lo stipendio in dollari e chi in lire libanesi. L'Onu stima che 4 libanesi su 5 vivono sotto la soglia di povertà.

Un altro evento doloroso è l'esplosione il 4 agosto 2020 al porto di Beirut che devasta un terzo della capitale libanese provocando la morte di circa 250 persone, il ferimento di altre 6.500 e lo sfollamento provvisorio di circa 300.000 abitanti. A distanza di quattro anni, non vi sono chiarimenti sui responsabili del lungo stoccaggio, in un hangar del porto e senza precauzioni, di 2.750 tonnellate di nitrato di ammonio. L'oligarchia politica al potere ha cercato, infatti, di insabbiare la verità sollecitata dai familiari delle vittime, ostacolando l'indagine condotta dal giudice Tareq Bitar attraverso richieste di ritorsione.



È in questo clima di crollo generalizzato che si svolgono, il 15 maggio 2022, le ultime elezioni legislative. Le urne premiano le “Forze del Cambiamento” che si richiamano alla contestazione popolare del 2019, ma il numero degli eletti non è sufficiente per costituire un’alternativa all’establishment tradizionale. Il Libano diventa quasi ingovernabile. Dopo il voto, infatti, l’esecutivo guidato da Najib Miqati rassegna le dimissioni e le consultazioni per la formazione di un nuovo esecutivo si arenano per lunghi mesi. Dalla scadenza del mandato del Presidente Michel Aoun, il 30 ottobre 2022, il Paese non ha un Gabinetto nel pieno delle sue funzioni. Oggi, molte altre cariche istituzionali risultano vacanti o gestite ad interim da subalterni o ancora prorogate: così è per la carica di comandante in capo dell’esercito (prorogata di un anno) e per quella di governatore della Banca centrale, entrambe tradizionalmente occupate da maroniti. Ma è la “vacanza” al vertice dello Stato a destare la preoccupazione maggiore, con un Parlamento che non viene convocato per votare un successore, in attesa di un compromesso tra le parti che non arriva. L’ultima convocazione risale infatti al lontano 14 giugno 2023, ed è risultata inconcludente come le undici tornate precedenti. Le prerogative presidenziali sono da allora passate al governo guidato da Najib Miqati, ufficialmente dimissionario dalle elezioni legislative del maggio 2022. In fondo, la scelta del Presidente in Libano non è mai stata un mero affare libanese. Della “vacanza presidenziale” si occupa, infatti, un Quintetto formato da cinque ambasciatori di stanza a Beirut (Francia, Arabia Saudita, Stati Uniti, Qatar ed Egitto)

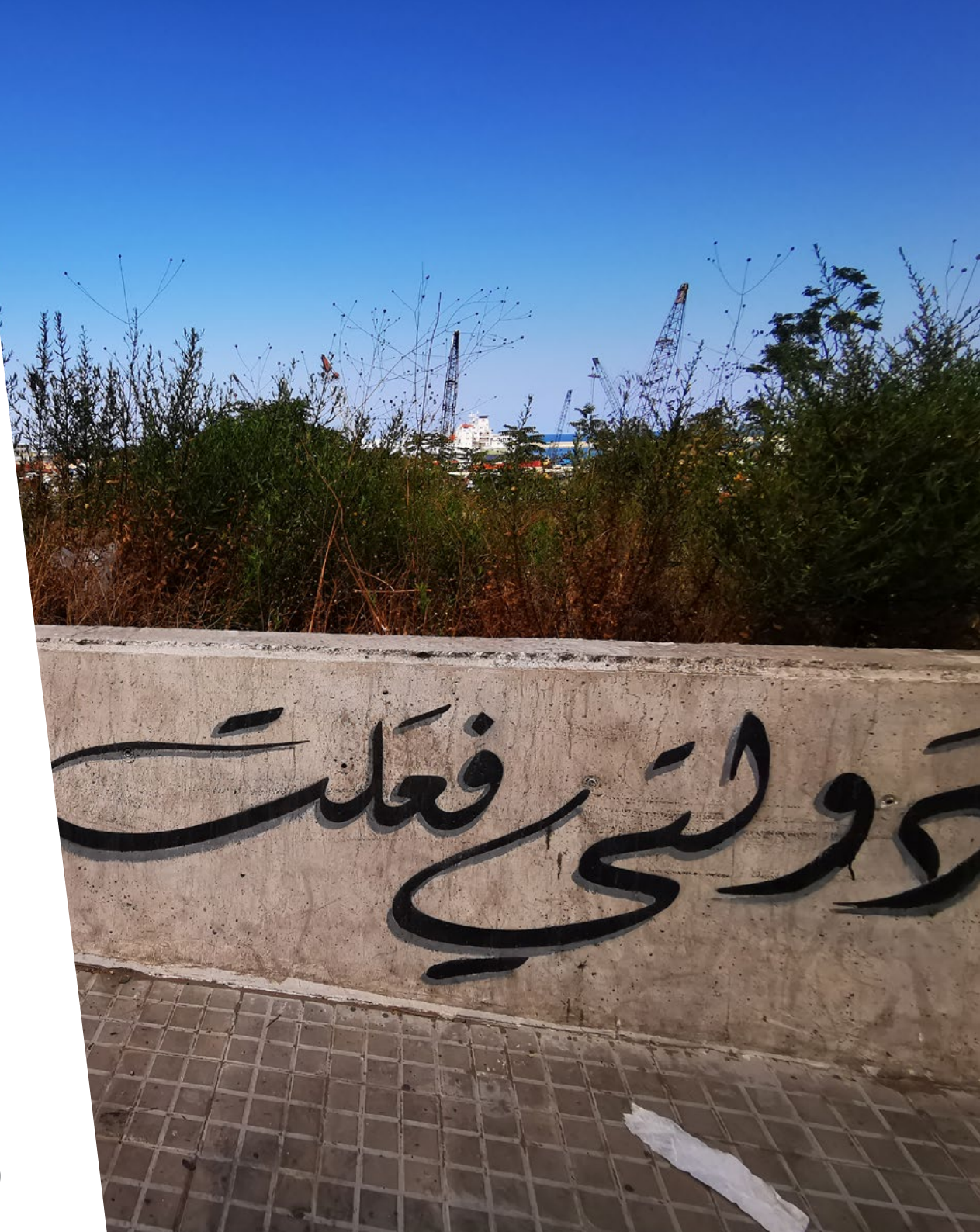


e un inviato speciale del Presidente francese, Jean-Yves Le Drian che non sono riusciti in questi due anni a portare il Paese fuori dall'impasse.

Molti dei cinque milioni di abitanti sono ridotti alla fame. È una "guerra" tra poveri, in un Paese che ospita due milioni di profughi siriani e 300 mila rifugiati palestinesi e vede ora altre centinaia di migliaia di persone in fuga, dentro e fuori i confini.

A complicare il quadro interno è la presenza di circa due milioni di profughi siriani, fuggiti dal conflitto scoppiato nel 2011 nel loro Paese. Un numero enorme per il Libano la cui popolazione è di circa cinque milioni di abitanti, a cui si aggiungono 300.000 rifugiati palestinesi. È una "guerra" tra poveri.

Il coinvolgimento del Paese nella "guerra di sostegno a Gaza" dichiarata l'8 ottobre 2023 da Hezbollah e la recente escalation dello scontro con Israele con raid, bombardamenti e incursioni terrestri fanno temere il peggio, con lo spettro di un allargamento del conflitto su vasta scala. Il bilancio è già pesante: più di 1200 i morti, centinaia di migliaia le persone in fuga, enormi danni economici e ambientali.





La missione della Chiesa locale

“Tornare ad essere messaggio e modello di pace”

TESTIMONIANZA DI S.E. MONS. CESAR ESSAYAN
VICARIO LATINO DI BEIRUT

a cura di Daniele Rocchi – Agenzia SIR

La situazione è sempre più incerta, soprattutto per i giovani. Almeno l'80% dei libanesi vive in condizioni difficili.

“La popolazione è stremata. La situazione è sempre più incerta, soprattutto per i giovani. Molti di loro hanno già lasciato il Paese, altri tentano di farlo e cercano in tutti i modi di mantenersi anche per proseguire gli studi. I soldi delle famiglie sono bloccati nelle banche e non si vedono soluzioni. Almeno l'80% dei libanesi vive in condizioni difficili. Il restante 20%, chi lavora per agenzie e aziende estere e viene pagato in dollari, riesce ad andare avanti e a riempire i ristoranti dando un'immagine di un Libano che non esiste”. Non usa giri di parole mons. Cesar Essayan, Vicario apostolico di Beirut della Chiesa cattolica latina in Libano, per tracciare il quadro attuale del Paese dei cedri, immerso

in una profonda crisi economica, finanziaria, sociale, aggravata dalla guerra in corso, dopo il 7 ottobre 2023, sul suo confine meridionale dove proseguono pesanti gli scambi di razzi e bombe tra esercito di Israele, che ha avviato anche operazioni terrestri, e milizie Hezbollah, filoiraniane e sostenitrici di Hamas. Le organizzazioni internazionali parlano di un milione di persone colpite dai bombardamenti israeliani.

“In queste zone del sud – spiega mons. Essayan - alcuni villaggi si stanno svuotando. Quanto sta avvenendo in quella area di confine non è sempre chiaro”.

La linea rossa delle scuole. “Ci sono sempre più alunni e studenti che non riusciranno a entrare in classe. Esiste una circolare del ministero della Pubblica Istruzione che impegna le scuole ad accettare tutti i bambini siriani che abbiano, o meno, un documento di riconoscimento. Una decisione che sta mettendo ancora di più in crisi la popolazione locale che ha paura della naturalizzazione di due milioni di siriani”. Dal canto suo la Chiesa libanese, grazie anche agli aiuti che provengono da molte Chiese, “quella italiana su tutte” sottolinea mons. Essayan, “continua a fornire il suo sostegno alle scuole cattoliche che registrano solo il 20% di studenti libanesi. Questo è un problema perché siamo gli unici istituti scolastici a offrire un’educazione basata su valori non solo evangelici, ma anche umani, di libertà, di apertura, di convivenza e di tolleranza”. Valori che sono “la risposta più forte che si possa dare alle scuole di stampo



fondamentalista che dipendono da ideologie di partito di qualunque tipo. Per questo motivo la presenza delle nostre scuole nelle periferie del sud del Paese o nella Bekaa, vicino alla frontiera siriana, è importante e va sostenuta. Le nostre scuole sono frequentate anche da persone povere che lo Stato non riesce a sostenere adeguatamente. Per la nostra Chiesa l'istruzione è una linea rossa da non oltrepassare". Problemi anche sul piano sanitario, denuncia il Vicario, "i poveri, privi di assicurazione, hanno scarso accesso alle cure. I farmaci costano molto. Nemmeno il rientro di tanti libanesi in patria per passare l'estate ha portato vantaggi duraturi all'economia. Finite le vacanze sono tornati nei Paesi esteri dove vivono e lavorano".

Il desiderio del Papa di visitare il Libano è sempre vivo. Mi ha detto che verrà non appena il Libano avrà un Presidente.

La politica metta da parte gli interessi particolari e pensi al bene di tutto il Libano e del suo popolo.

Politica assente. E la politica non aiuta. Il Libano è senza Presidente della Repubblica (carica che di norma spetta ad un cattolico maronita, ndr.) dalla fine di ottobre del 2022 e l'attuale governo svolge solo atti di ordinaria amministrazione. Per promulgare il programma di riforme necessarie per



ottenere i finanziamenti dal Fondo Monetario Internazionale serve l'avallo del Presidente ma il Parlamento non si mette d'accordo. Perché? "Perché le forze in gioco sono tante così come i Paesi in campo che hanno le loro forze in Libano – risponde secco il Vicario latino -. Il nostro Parlamento non rappresenta il Libano ma gli interessi di tanti Paesi esteri. Al suo interno siedono politici che sostengono l'azione di Hezbollah nel sud del Libano. Ci sono alcuni partiti cristiani che premono invece per un Presidente contrario al Partito di Dio che era guidato da Hassan Nasrallah. Gli interessi in gioco sono tanti, pensiamo anche alle banche. Ci sono state decisioni assunte anche a livello internazionale che hanno impoverito il Paese e reso la gente sempre più schiava. Il popolo non ha la forza di sollevarsi. E anche la Chiesa fa fatica". A riguardo una visita di Papa Francesco sarebbe un forte incoraggiamento per tutto il Paese dei cedri: "Alla fine di agosto - conferma mons. Essayan - ho incontrato Papa Francesco. Il suo desiderio di visitare il Libano è sempre vivo. Mi ha detto che verrà non appena il Libano avrà un Presidente.

La politica metta da parte gli interessi particolari e pensi al bene di tutto il Libano e del suo popolo".

Il Paese dei cedri deve continuare ad essere quel "messaggio e quel progetto di pace", di incontro, di convivenza che è l'essenza della sua vocazione.

Liberare il Vangelo. Tuttavia, davanti al fallimento della politica, dell'economia, il Paese dei cedri deve continuare ad essere quel "messaggio e quel progetto di pace", di incontro, di convivenza che è l'essenza della sua vocazione, ribadita da più Pontefici, da san Giovanni Paolo II a Papa Francesco: "essere una terra dove comunità diverse convivono antepoendo il bene comune ai vantaggi particolari, dove religioni e confessioni differenti si incontrano in fraternità". Per farlo, dichiara mons. Essayan, "noi cristiani dobbiamo liberare il Vangelo e liberare la Chiesa dal gioco dei partiti politici cristiani. Lo stesso vale per le autorità musulmane che devono scrollarsi di dosso le ideologie dei partiti musulmani. L'Isis non può essere espressione dell'Islam. La religione è stata presa in ostaggio dai partiti politici che dicono di parlare a nome dei cristiani. Qui non si tratta di salvare i cristiani o i musulmani, ma di salvare il Libano e la sua identità. Non possiamo più permettere ai partiti politici di parlare a nome della Chiesa, a nome della religione, perché questi cercano i loro interessi particolari e quelli dei loro capi politici. Bisogna rendersi conto che la maggioranza delle famiglie libanesi sono famiglie miste dal punto di vista ecumenico e interreligioso".

Non una minoranza ma una presenza. Da qui discende il ruolo della presenza cristiana libanese che non può essere rinchiusa nel recinto stretto di una 'minoranza da proteggere', perché, ribadisce con fermezza mons. Essayan, "non è stata mai una questione di numero. Non siamo una minoranza ma una presenza da custodire e proteggere.

È una questione di testimonianza. Questo è il motivo per cui teniamo ad essere presenti dappertutto. La gente, i ragazzi, le famiglie devono poter vedere e incontrare un prete, una suora, una persona consacrata, un'istituzione della Chiesa. Non possiamo non essere presenti. I giovani impegnati nella Chiesa vanno sostenuti a tutti i costi, vanno formati e istruiti a livello teologico perché sono loro gli evangelizzatori sul terreno e soprattutto sui social media, strumenti che sanno usare molto bene. Se venisse meno la presenza cristiana nel nostro Paese sarebbe un danno anche alla nostra identità e al pluralismo del Libano. Solo riscoprendo l'identità libanese, il nostro Paese tornerà ad essere un modello da proporre agli altri, una finestra aperta sulla pace e sulla convivenza per tutto il mondo arabo e per tutti i Paesi della regione”.



Semi di speranza in una terra martoriata

INTERVISTA A PADRE MICHEL ABBoud
PRESIDENTE DI CARITAS LIBANO

Chiara Bottazzi – Caritas Italiana

Padre Michel Abboud fa il punto sul suo Paese segnato da una gravissima crisi e dalla guerra con Israele. Nonostante tutto, ci sono dei semi di speranza coltivati dalla Chiesa e dalla società civile che sembrano pronti a fiorire, in una terra così complessa.

Ormai sono più i libanesi che vivono fuori dai confini nazionali che quelli all'interno del Paese: i primi sono oltre 10 milioni, i secondi sono circa 4 milioni. Nonostante le difficoltà ci sono ancora segnali di speranza.

Movimenti civili ed ecclesiali, organizzazioni umanitarie e gruppi di giovani continuano a lavorare per promuovere dialogo, solidarietà e cooperazione.

Padre Abboud, cosa succede in Libano?

È stato dichiarato lo stato di emergenza. Abbiamo attivato team di

emergenza per assistere centinaia di migliaia di nuovi sfollati in tutto il Paese e distribuire generi di conforto.

Anche la situazione a Gaza continua a essere terribile, per milioni di palestinesi. Una situazione che riguarda tutto il mondo, ma particolarmente da vicino il Libano che ospita centinaia di migliaia di palestinesi, fuggiti durante la guerra arabo-israeliana del 1948, che hanno trovato asilo in questo Paese. Qual è attualmente la condizione di chi vive in esilio nella Terra dei cedri?

La vita dei profughi palestinesi in Libano è difficile. Vivono nel Paese da oltre 70 anni, in situazioni critiche, per lo più in campi creati tanti anni fa, come quelli di Sabra e Chatila, Ein Al Hilweh che ospitano decine di migliaia di persone. Almeno 12 sono i campi palestinesi ufficiali, riconosciuti dal governo. I palestinesi in Libano soffrono la mancanza di servizi essenziali, hanno limitato accesso al lavoro e poche opportunità economiche e sociali. Senza contare che in Libano le persone provenienti dalla Palestina non hanno diritto alla cittadinanza e di conseguenza non vengono integrate all'interno della società. Il popolo libanese conserva, inoltre, un brutto ricordo dei campi palestinesi, sia per le tante guerre che hanno visto i palestinesi contrapporsi all'esercito libanese che per i problemi di sicurezza interna nei campi.

Il Libano è alle prese con una grave crisi socioeconomica. Questo ha determinato, oltre all'incremento dei livelli di povertà, all'inflazione, anche a un esodo massiccio della

popolazione. Ci può raccontare quest'ultimo aspetto?

Il Libano ha vissuto un esodo significativo, soprattutto a causa della radicata crisi economica e politica e ora anche per l'acuirsi di raid e bombardamenti: sono migliaia le persone che lasciano il Paese alla ricerca di migliori opportunità lavorative e di studio all'estero. All'esodo si collega una conseguente fuga di cervelli: i giovani hanno un livello culturale elevato, migrano dal Libano e portano le loro preziose risorse all'estero. Ormai infatti sono più i libanesi che vivono fuori dai confini nazionali che quelli all'interno del Paese: i primi sono oltre 10 milioni, i secondi sono circa 4 milioni. Tuttavia con la crisi economica la diaspora è divenuta ossigeno per un popolo ferito; le rimesse dei libanesi all'estero stanno infatti sostenendo quelli rimasti nel Paese al pari di un welfare sociale. Ma questo esodo ha creato anche un problema di coabitazione delle comunità religiose e di rispetto di un equilibrio molto delicato fra sunniti, sciiti, cristiani, perché proprio questi ultimi rappresentano la maggioranza dei libanesi che ha scelto di vivere all'estero.

Caritas Libano può contare su 89 Centri in tutto il Paese, più di 500 operatori e quasi 2.000 volontari.

Agisce nei seguenti ambiti:
distribuzione mezzi di sussistenza, assistenza sanitaria e sociale, sviluppo economico, educazione, servizio ai rifugiati e migranti, interventi in risposta alle emergenze, tutela ambientale e protezione delle persone vittime di violenze.



In questa situazione politica, sociale ed economica così instabile, come vivono i giovani?

Affrontano in Libano sfide enormi, tra cui disoccupazione elevata, mancanza di opportunità educative e di formazione professionale, instabilità politica. I giovani libanesi si sentono frustrati e impotenti rispetto alla situazione attuale e in molti cercano di emigrare alla ricerca di opportunità migliori. Quando chiedi a un giovane libanese quale sia il suo sogno, nella maggioranza dei casi risponde viaggiare, lasciarsi il Libano alle spalle, trovare un lavoro e vivere in sicurezza. La crisi economica ha minato duramente le loro prospettive con un aumento della precarietà lavorativa e una diminuzione della qualità della vita. Però, nonostante le difficoltà, alcuni giovani stanno costruendo movimenti di cambiamento, si impegnano nell'attivismo cercando nuove vie per promuovere la giustizia sociale e riforme politiche. Sono sorte tante iniziative all'interno della Chiesa che, malgrado tutto, continua a sostenere e a portare avanti diverse attività, anche grazie all'azione di Caritas Libano, che può contare su 89 Centri in tutto il Paese, più di 500 operatori e quasi 2.000 volontari. In particolare la Caritas agisce nei seguenti ambiti: distribuzione mezzi di sussistenza, assistenza sanitaria e sociale, sviluppo economico, educazione, servizio ai rifugiati e migranti, interventi in risposta alle emergenze, tutela ambientale e protezione delle persone vittime di violenze. Ma questo supporto, tuttavia, si rivela sempre parziale perché anche i fondi della Chiesa libanese sono fermi nelle banche e non è



possibile disporre liberamente a causa del blocco dei capitali dovuto alla crisi economica. Grazie però alle tante donazioni dei movimenti cristiani dall'estero i giovani hanno potuto realizzare progetti e sostenere i loro incontri e le loro attività durante l'anno.

Nonostante tutto, padre Michel, intravede dei segni, o anche dei semi, di pace nella società libanese?

Nonostante le difficoltà ci sono segnali di speranza e iniziative di pace in corso. Organizzazioni locali e internazionali stanno promuovendo il dialogo fra le comunità per migliorare le condizioni di vita in tutto il tessuto sociale. Le nuove generazioni vogliono rompere i vecchi schemi settari e politici abbracciando una visione più inclusiva e giusta per il futuro del Libano. Movimenti civili ed ecclesiali, organizzazioni umanitarie e gruppi di giovani continuano a lavorare per promuovere dialogo, solidarietà e cooperazione. Ci sono tante realtà in Libano che collaborano per creare un segno di pace e speranza malgrado tutte le sfide. I giovani cercano di vivere la vita, nella gioia e nella pace. Ma sappiamo che la strada della pace è lunga e richiede l'impegno di tutti i settori e gli ambiti della società. Da sempre però in Libano abbiamo sperimentato e alimentato la speranza e siamo consapevoli che Dio non abbandona mai il suo popolo.



La Chiesa Maronita

Il Libano accoglie 18 comunità religiose nel suo piccolo territorio. Uniti al Papa, il Vescovo di Roma, i cristiani maroniti sono cattolici di rito orientale e rappresentano la più grande e influente comunità cattolica del Medio Oriente

Da sempre ponte tra Oriente e Occidente, tra Islam e Cristianesimo, il Libano nel suo piccolo territorio accoglie 18 comunità religiose. Uniti al Papa, il Vescovo di Roma, i cristiani maroniti sono cattolici di rito orientale e rappresentano la più grande e influente comunità cattolica del Medio Oriente. Alla loro testa c'è il Patriarca maronita di Antiochia e di tutto l'Oriente, Sua Beatitudine Bechara Boutros Rai, eletto Patriarca nel 2011 e creato cardinale nel 2012 da Benedetto XVI. La Chiesa maronita ha sempre svolto e continua a svolgere un ruolo di primo piano.

Due esempi tra i tanti. Nella sede del Patriarcato a Bkerke si è tenuta il 2 agosto 2024 la cerimonia di beatificazione di Stefano Douayhy, Patriarca di Antiochia dei Maroniti. Il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, è intervenuto in rappresentanza di Papa Francesco definendo Douayhy un esempio di "carità pastorale", "amore per la Chiesa" e "senso della fraternità cattolica". È stato Patriarca della Chiesa maronita per più di trent'anni,



in un periodo molto difficile a causa delle persecuzioni esterne per la dominazione degli Ottomani e dei dissensi interni. Ha sempre cercato di esercitare la carità ecumenica con senso di fraternità cattolica, in contesti spesso resi difficili dai rapporti con le altre confessioni cristiane e con l'Islam.

Sempre di recente, il 12 settembre 2024, sono state traslate da Roma a Beirut le spoglie mortali del Servo di Dio Gregorio Pietro XV Agagianian, il cardinale armeno figura di spicco della Chiesa libanese, moderatore del Concilio Vaticano II e prefetto dal 1960 al 1970 della Sacra Congregazione De Propaganda Fide. Nato nel 1895 nell'odierna Georgia, il porporato ha trascorso un periodo significativo della sua vita in Libano, dove è deceduto nel 1971. Per il Patriarca Raphael Bedros XXI Minassian, che ne ha avviato la causa di beatificazione e canonizzazione, questo evento può contribuire a rinnovare la fede all'interno del Libano e a rafforzare i legami tra le varie confessioni in una terra provata dalla sofferenza e dalle tensioni.



La vicinanza della Chiesa italiana

La Conferenza Episcopale Italiana dal 1991

ha finanziato 143 progetti in Libano. Con quasi 34 milioni di euro, provenienti dai fondi 8xmille sono state sostenute iniziative in diversi settori, inclusi aiuti d'emergenza per i quali è stato stanziato un ulteriore milione di euro.

La CEI ha contribuito anche al piano di interventi di oltre 750.000 euro per il periodo ottobre 2023-settembre 2024, portato avanti da Caritas Italiana e Caritas Libano a beneficio di circa 24.000 persone

Di fronte a bisogni crescenti la Chiesa italiana resta accanto alla popolazione e alla Chiesa locale anche con presenze missionarie.

Attraverso il Servizio per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli, dal 1991 ha finanziato 143 progetti. Con quasi 34 milioni di euro provenienti dai fondi 8xmille sono state sostenute iniziative in diversi settori, in particolare istruzione e accompagnamento di bambini e ragazzi, formazione e sensibilizzazione per educare alla pace e alla convivenza, inclusione, sanità, attività per lo sviluppo integrato economico e sociale. Significativo l'impegno per percorsi di uscita dalla tossicodipendenza e di sostegno e inclusione comunitaria delle persone con disabilità. Pronte anche le risposte a situazioni di emergenza come l'assistenza umanitaria ai profughi e agli sfollati e aiuti d'emergenza, supporto psicosociale, formazione, accompagnamento. Dopo l'acuirsi della crisi, la Conferenza Episcopale Italiana ha stanziato un ulteriore milione di euro dai fondi 8xmille che i cittadini

destinano alla Chiesa cattolica. Fondamentale l'apporto dei volontari, tra cui i tanti giovani dell'Emergency Response Unit di Caritas Libano, intervenuti sia in seguito alla terribile esplosione nel porto di Beirut dell'agosto 2020, sia dopo il terremoto del 6 febbraio 2023. Come ulteriore segno di vicinanza, ad aprile 2023 una delegazione della Conferenza Episcopale Italiana, guidata dal Segretario Generale, Mons. Giuseppe Baturi, si è recata in Siria fermandosi poi anche in Libano, a Beirut.

L'impegno di Caritas Italiana

Caritas Italiana lavora con Caritas Libano sin dagli anni '90. Nel corso dell'ultimo decennio è aumentato l'impegno per gli interventi di assistenza umanitaria, rivolti alla popolazione locale e ai tantissimi rifugiati presenti nel Paese, soprattutto siriani. Per il periodo ottobre 2023-settembre 2024, Caritas Italiana e Caritas Libano hanno sviluppato un piano di interventi per oltre 750.000 euro, rivolto a circa 24.000 beneficiari, che prevede i seguenti ambiti: assistenza sanitaria per più di 16.000 persone; accoglienza per soggetti estremamente vulnerabili (anziani soli e donne vittime di tratta e violenza) per più di 235 persone; attività formative che promuovano la riconciliazione, la gestione del conflitto e la cittadinanza attiva per i giovani libanesi e i migranti-rifugiati, per più di 7.800 persone.

Inoltre, nel Paese è attivo un progetto di Servizio Civile all'Estero, con 4 volontari coordinati da Caritas Ambrosiana (per il 2024 il progetto è stato sospeso a causa delle condizioni di sicurezza). Per il futuro



continuerà l'impegno rivolto all'assistenza umanitaria di urgenza (salute e accoglienza) sia per cittadini libanesi che per migranti e il sostegno formativo ai giovani volontari di Caritas Libano, per contribuire alla costruzione di un futuro di pace e prosperità per il Paese. Dal momento dello scoppio del conflitto, Caritas Italiana è accanto a Caritas Libano nella gestione dell'emergenza e nell'assistenza agli sfollati.

Educare alla pace, riaffermare i diritti: l'azione delle Figlie di Maria Ausiliatrice e del VIDES

**Dialogo e formazione per circa 100 giovani
dai 14 ai 25 anni (di cui il 60% donne)
e 75 professionisti, tra educatori e animatori.
Realizzati laboratori socio-culturali, di socializzazione
e cittadinanza attiva per 60 giovani.**

Promuovere il dialogo interreligioso e la cooperazione tra le diverse comunità per costruire un futuro più stabile e pacifico è fondamentale nella complessità dei conflitti politici e delle tensioni religiose in Libano.

In tale contesto, le scuole salesiane promosse dalle Figlie di Maria Ausiliatrice stanno implementando diverse iniziative:



- programmi di dialogo interculturale: le scuole organizzano incontri tra studenti di diverse comunità religiose per favorire la comprensione reciproca e aiutare a costruire relazioni di fiducia;
- laboratori di espressione creativa: attraverso l'arte, il teatro e la scrittura, gli studenti possono esprimere le loro emozioni e riflessioni sui conflitti. Questi laboratori offrono uno spazio sicuro per discutere temi delicati;
- formazione per insegnanti: gestione delle dinamiche di conflitto in classe e educazione alla risoluzione pacifica dei conflitti.

Nel periodo 2016-2017, il VIDES grazie al cofinanziamento ricevuto dalla CEI con fondi 8xmille, in partenariato con le Figlie di Maria Ausiliatrice di Kahale e in collaborazione con il Vicariato Apostolico di Beirut, ha realizzato il progetto "Formazione, diritti umani e women empowerment per i giovani di Kahale". L'obiettivo è promuovere interventi che contribuiscano a prevenire e ridurre i fenomeni di esclusione sociale tra i giovani provenienti dalle periferie di Kahale e a rischio di emarginazione. L'azione ha previsto il potenziamento dell'offerta formativa soprattutto per le giovani donne al fine di aumentare la loro partecipazione in ambito culturale, economico e sociale, in un contesto spesso discriminante. Sono stati coinvolti circa 100 giovani dai 14 ai 25 anni (di cui il 60% donne) e 75 professionisti, tra educatori e animatori, di cui il 70% donne che, grazie alle attività di riqualificazione professionale previste dal progetto, hanno avuto l'opportunità di aumentare le loro competenze tecniche e professionali con una particolare attenzione

ai diritti umani e alle nuove metodologie didattiche e di apprendimento. Sono stati realizzati laboratori socio-culturali, di socializzazione e cittadinanza attiva per 60 giovani. La partecipazione dei giovani e delle comunità locali ha consentito l'avvio di percorsi educativi, soprattutto per le donne, sui loro diritti e sulle loro responsabilità, aiutandole a sviluppare dignità e autostima.

Pane per la vita e orti di comunità

**Formazione e assistenza tecnica per 2.800 persone,
distribuzione di sementi e utensili agricoli in 10 aree
rurali e supporto psicologico per 375 famiglie.
Distribuzione di pasti a 3.448 persone. Avvio
di un laboratorio per la produzione di pane e pasta.**

Un concreto gesto di solidarietà e fraternità è stato fatto con la realizzazione di due progetti coordinati dalla cooperativa sociale "Armadilla" con il supporto della Conferenza Episcopale Italiana. Il primo è stato realizzato in 10 aree rurali tra le più povere del Libano, in partenariato con l'Associazione libanese "Justice et Misericordie" (AJEM) con l'obiettivo di garantire un miglioramento della sicurezza alimentare in comunità a rischio di povertà estrema. Il progetto ha inoltre fornito supporto psicosociale alle famiglie più colpite dalla crisi e ha sviluppato percorsi di formazione per la produzione agricola in orti familiari e di comunità. Trecentocinquanta

nuclei familiari, circa 2.800 persone, hanno ricevuto formazione e assistenza tecnica oltre che sementi e utensili agricoli per la realizzazione degli orti. Con altre 375 famiglie si è lavorato su come affrontare le difficoltà quotidiane legate alle conseguenze della crisi anche da un punto di vista emotivo. Per molti è stato necessario individuare un percorso di assistenza psicologica e, in alcuni casi, di supporto psichiatrico.

Il secondo progetto è stato avviato in collaborazione con la Diocesi Melchita greco-cattolica di Saida e la parrocchia di San Basilio in due aree urbane delle città di Beirut (quartiere di Furn El Chabbak) e Sidone. L'iniziativa vuole cercare di contrastare la disoccupazione soprattutto tra i giovani. Avviato a marzo 2023, il progetto prevede l'acquisto di attrezzature e materiali per due laboratori produttivi: uno di cucito e di ricamo per la produzione e vendita di abbigliamento, l'altro per la produzione e commercializzazione di pane e pasta e la distribuzione gratuita di pasti. Dall'autunno 2023 il laboratorio ha aperto al pubblico con il nome di "Grano Social Bakery". Oltre alla vendita di pane e pasta, i locali vengono messi a disposizione dei produttori per esporre e commercializzare i propri prodotti con lo scopo di promuovere eccellenze del territorio libanese. A partire da marzo 2024, il laboratorio, che impiega 6 lavoratori di nazionalità libanese e siriana, ospita corsi di formazione e cene a tema che contribuiscono alla sostenibilità del progetto. La distribuzione gratuita di pasti ha già raggiunto 3.448 persone e si prevede di arrivare a 4.200 entro marzo 2025, data di chiusura del progetto.



Istruzione e formazione per rafforzare la coesione

**Formati 10 insegnanti e sei coordinatori
in 4 scuole. Più di 1.200 bambini ne beneficeranno**

L'AVSI (Associazione Volontari per il Servizio Internazionale) è presente in Libano dal 1996 e da allora ha accompagnato e supportato quasi 200.000 persone. Grazie ai fondi messi a disposizione dalla CEI sta portando avanti un progetto per rafforzare l'istruzione primaria per i bambini libanesi vulnerabili e i rifugiati siriani. L'intervento prevede formazione per gli insegnanti e il personale scolastico per consentire loro di gestire anche gli studenti con bisogni speciali e difficoltà di apprendimento. Un team specializzato collabora con i docenti per fornire un supporto completo agli studenti con disabilità. Il progetto è iniziato il 28 febbraio 2024. Durante i mesi di marzo e aprile AVSI ha individuato un'area geografica in cui le scuole risultassero ancora operative e in presenza. Ne sono state trovate 4 nel distretto di Nabatiyeh. Le scuole selezionate e le loro comunità sono di diverse confessioni religiose, per promuovere e favorire il dialogo intercomunitario e interreligioso. Dieci insegnanti selezionati e sei coordinatori/supervisor hanno seguito in presenza un corso incentrato sull'apprendimento socio-emotivo, l'educazione



inclusiva e le tecniche di apprendimento partecipativo. Stanno ora organizzando sessioni di formazione relative al supporto agli studenti con difficoltà di apprendimento per 90 insegnanti: così più di 1.200 bambini beneficeranno indirettamente di un migliore supporto psicosociale per i prossimi tre anni. A livello comunitario, nell'estate 2024 sono stati formati sei giovani volontari libanesi ed è stato organizzato un viaggio culturale per bambini, adolescenti e genitori della parrocchia "Nostra Signora della Salvezza" nel villaggio di Kfour, offrendo loro l'opportunità di visitare i principali siti culturali e religiosi del Libano.

Testimoni e testimonianze

Nel complesso mosaico libanese, la rete della solidarietà si mantiene attiva e continuano a fiorire voci e iniziative di speranza. Ne ricordiamo alcune.

Diaconia: gemellaggio solidale

A conclusione del Convegno che si è tenuto ad Assisi nel 2022, la Comunità del diaconato in Italia ha avviato un progetto di gemellaggio solidale, "Diaconia per il Libano".



“Diversi ed articolati – racconta il presidente della Comunità, Enzo Petrolino – sono stati gli incontri che si sono tenuti con i Patriarchi Maroniti, Armeni, Cattolici, Ortodossi, il Vicario apostolico latino ed i capi religiosi musulmani: Sciiti, Sunniti, Auliti, Drusi. Tutti ci hanno esortato a sostenere il Libano, soprattutto i giovani che stanno lasciando il Paese in massa. Abbiamo visitato il rifugio migranti a Ashrafieh, il centro che ospita le ragazze vittime della tratta, e il campo profughi siriano”. Questi i progetti solidali realizzati dalla Comunità:

- sostegno ai giovani e ai giovani di Caritas Libano. In particolare l'Azienda agricolo-conserviera di Deir El Ahmar e la tipografia autogestista;
- accompagnamento dei bambini del rifugio migranti a Ashrafieh e dei ragazzi della Scuola per i migranti a Ashrafieh;
- sostegno ai diaconi maroniti e latini;
- promozione di un Convegno a Beirut per i diaconi dell'area del Medio Oriente/Mediterraneo su “Tempo di pace tempo di diaconia”;
- collaborazione con la Fondazione Adyan per un Seminario di studio su ecumenismo e dialogo interreligioso su “Diversità, solidarietà e dignità umana”.

Servizio di futuro: l'impegno dei Salesiani

“L'essere oggi operatori di pace con il volto di don Bosco ci pare il servizio di futuro più incisivo che possiamo offrire per quella terra e i suoi giovani”. Così don Luca Barone, della Direzione generale delle Opere don Bosco, parla dell'impegno in Libano che si articola attualmente in tre opere.

- Il liceo professionale “Don Bosco Technique” di Al Fidar, sulla costa, nelle vicinanze di Jbeil-Biblo, con oltre 400 allievi di ambo i sessi e di tutte le confessioni. Offre attualmente 7 filiere professionali a tre livelli: biennio di avviamento professionale, triennio del liceo professionale con diploma di maturità tecnica e biennio di perfezionamento post-maturità, con diploma statale di perito tecnico.
- La casa di El Houssoun, in montagna, ma sempre nel distretto di Jbeil-Biblo è una casa di accoglienza per gruppi. Nel periodo estivo, l'“Estate ragazzi” coinvolge per sei settimane, in giorni e momenti diversi, parecchie centinaia di bambini e ragazzi libanesi, siriani e anche iracheni (rifugiati cristiani residenti a Beirut e dintorni).
- La scuola “Angels of Peace” di Beirut per i rifugiati iracheni. Accoglie tra 200 e 275 - il numero varia ogni anno - allievi/e iracheni che, diversamente, sarebbero privati dell'apprendimento, perché esclusi dal sistema scolastico libanese. Sono tutti in attesa di essere accolti in Paesi occidentali. Tramite loro, l'impegno

salesiano coinvolge pure le famiglie e un nutrito gruppo di giovani adulti. Anche attraverso l'onlus Missioni don Bosco Torino, la Fondazione Don Bosco nel mondo e l'ong salesiana VIS vengono sostenuti diversi progetti a favore di queste presenze salesiane, dei giovani e delle famiglie che vi abitano.

Ridare dignità e speranza: voci dal Libano

“Non si può pensare ai problemi del Libano solo in termini di necessità materiali. Senza dubbio è necessario l'aiuto fraterno che è indispensabile per salvare vite umane che rischiano di morire per fame, malattie, solitudine. Credo sia più importante ridare dignità e speranza a tante persone che si sentono abbandonate da tutti. La guerra, la povertà, il non riconoscimento dei diritti fondamentali della persona sono problemi che feriscono la nostra comunità. Per contribuire a risolverli dobbiamo promuovere relazioni di fraternità e pregare per ottenere la forza di saper perdonare per poter essere perdonati. Come ricordiamo ogni giorno recitando il Padre Nostro”. **(Don Elia, parroco a Beirut)**

“Il Programma Mondiale per l'Alimentazione dell'ONU ha mostrato che i due terzi delle famiglie libanesi hanno subito una perdita di reddito negli ultimi tre anni, costringendo molti a spendere il loro reddito per il cibo, a indebitarsi o ad attingere ai propri risparmi. Una famiglia libanese su cinque e il 33% delle famiglie siriane



rifugiate hanno saltato i pasti o sono rimaste senza cibo per un giorno intero. Il 50% dei libanesi, il 63% dei palestinesi e il 75% dei siriani sono preoccupati di non avere abbastanza da mangiare”.

(Ahmed, volontario di una ONG libanese)

“In Libano è aumentato considerevolmente il numero delle persone che si suicidano. Migliaia di persone che prima erano benestanti oggi fanno fatica a garantire alle loro famiglie una alimentazione degna, la possibilità di curarsi o di continuare gli studi dopo le scuole primarie. Tante famiglie non si possono più permettere di avere l'elettricità e la qualità della loro vita peggiora di giorno in giorno. Chi può scappa raggiungendo parenti che vivono in America o in Europa. E le giovani generazioni non hanno più fiducia nel futuro del loro Paese”. **(Alain Khoubbieh – Coordinatore dei progetti della comunità cattolica greco-melchita di Beirut)**

“Noi libanesi abbiamo sempre accolto tutti, prima i palestinesi e poi gli iracheni e i siriani che, come noi, hanno conosciuto la guerra. Adesso però ci sentiamo dimenticati da tutti e solo la nostra fede e la solidarietà della nostra comunità cristiana ci aiutano a non perdere mai la speranza di poter di nuovo vivere in pace”. **(Sofia, volontaria del progetto “Pane per la vita”)**





Conclusione

Mentre scriviamo queste pagine, il Libano si trova nel buio della violenza, della morte e della devastazione. Sappiamo però che nelle avversità bisogna imparare a vedere non ostacoli ma possibilità. Dalle sue radici, dalla sua storia unica il popolo libanese riuscirà a trovare nuova linfa. È un percorso arduo, ma non bisogna scoraggiarsi. È chiaro che i progetti e le iniziative che qui abbiamo presentato sono solo delle piccole gocce, segni di attenzione verso chi più soffre, testimonianze silenziose che si oppongono a un sistema di scontro e di morte. L'auspicio è che possano essere anche lievito, fermento, seme che anima e aiuta a costruire, ricostruire, reimpostare le relazioni, promuovendo una cultura dell'incontro e della carità, dando vita a processi e percorsi di promozione della pace. Nello stesso tempo la speranza è che il coro di chi grida "Fermate la guerra! Fermate le guerre!" sia sempre più ampio e riesca a scuotere le coscienze e indirizzare le scelte. Proprio in questa direzione va l'"Appello per la pace" che il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana ha lanciato mercoledì 25 settembre 2024 al termine dei propri lavori, chiedendo di dare "voce alla speranza di serenità e di pace che si leva dai piccoli, dalle donne e dagli uomini di questo nostro tempo, la cui vita

è segnata dallo scellerato e sempre ingiustificato ricorso alle armi". "Continuiamo a vedere vite spezzate – hanno detto i Vescovi – famiglie segnate dal dolore, bambini sconvolti dalla violenza e dalle lacrime. Case, scuole e ospedali rasi al suolo, città rese deserto. Una umanità ferita chiede pace e giustizia". Fortemente preoccupati per quanto sta avvenendo in Libano e in tutto il Medio Oriente, senza dimenticare l'Ucraina e gli altri conflitti in corso in diverse parti del mondo, hanno ribadito che "la violenza non porta mai alcun vantaggio. La guerra è solo morte". È dunque "compito di ciascuno invocare la pace e operare nella vita di ogni giorno nel segno della *Fratelli tutti*; è dovere dei governanti assicurare la pace ai popoli della Terra".



Libano: nel buio della notte

Grafica: www.ottaviososio.it

Testi a cura del Servizio per gli interventi caritativi
per lo sviluppo dei popoli

Crediti fotografici:

ANSA / SIR : pag. 1

AVSI : pagg. 2 / 10 / 12 / 14 / 21 / 22 / 26

Caritas Italiana : pagg. 3 / 4 / 5 / 6 / 7 / 8 / 9

Caritas Libano : pagg. 16 / 17 / 18 / 23 / 27

Vatican News : pagg. 19

Diocesi di Roma : pag. 20

Armadilla : pagg. 25 / 30

Salesiani don Bosco : pag. 29

Caritas Internationalis : pagg. 31 / 33

Un particolare ringraziamento
va a quanti decidono di **destinare**
l'8xmille alla Chiesa cattolica

grazie al quale è possibile realizzare
molti progetti, come quelli presentati
in questo dossier.

Più in generale esprimiamo
riconoscenza a tutti coloro che
tramite la loro solidarietà consentono
di sostenere gli interventi che la
Chiesa italiana effettua nel nostro
Paese e in tutto il mondo, accanto
alle Chiese e alle comunità locali.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA